

E. — IL VIAGGIATORE GIRAUD A KAREMA.

L'Associazione internazionale africana di Bruxelles ci comunica gentilmente la seguente lettera del sig. Giraud, ufficiale della marina francese. Partito dalla costa di Zanzibar, il Giraud visitò il Lago Bangueolo, e scendendo il Luapula, si recò sul Tangagnica alla stazione internazionale di Karema. Di là è suo intendimento di procedere a occidente per raggiungere le stazioni internazionali di Stanley.

Karema, a di 14 gennajo, 1884.

Signore,

Non voglio lasciar partire questo corriere senza inviarle una parola che me Le ricordi e Le esprima la mia riconoscenza.

Giunto qua da un mese e mezzo, mi ci riposo dalle fatiche sostenute, in compagnia di questo eccellente signor Storms, la cui fermezza ed allegria non la cedono certo alle tribolazioni di questo orribile continente.

Scriverei molte pagine se volessi parlarle dell'ospitalità sincera e cordiale colla quale fui ricevuto sinora dagli agenti dell'Associazione.

A Zanzibar, il capitano Cambier mi ha allestita, per così dire, la spedizione; qui il sig. Storms mi presta la mano per riorganizzarla. Se sul Congo, ove dirigo i miei passi, incontro ancora qualche stazione ospitale dell'Associazione, non sarò più io l'autore delle mie opere, ma gli ufficiali a cui Ella gentilmente mi ha raccomandato.

Il mio viaggio, quantunque relativamente felice, non ha dato i risultati che ne aspettavo. Al Banguéolo, dove io credeva trovare un lago, non trovai che una grande palude, nella quale m'infangai per un mese. Il Luapula, che i geografi fanno uscire a N.-O. del Lago, esce precisamente dalla parte opposta.

Ciononostante mi vi spinsi dentro col mio battello e cogli otto coraggiosi che mi tenevano compagnia, mentre il resto della carovana, seguendo la via di terra, andava ad aspettarmi presso Cazembe.

Da quel giorno cominció per me una vita di stenti, che doveva durare sino al Tangagnica. Il Luapula, come già dissi, esce dal lato S. del lago e prima di prendere la direzione che ha nel Lunda, corre per più di cento miglia a S.-O.. Un bel giorno, all'angolo formato da queste due direzioni, io fui fermato alla distanza di qualche centinaio di metri dalla imponente cateratta di Mombottuta. Per tre giorni fui molestato da un migliaio d'indigeni che mi intimavano guerra dalle due rive. Che poteva io fare coi miei otto uomini in faccia di questa grande cateratta?

Fu mestieri mi costituissi prigioniero, abbandonando la metà del mio materiale e il mio disgraziato battello. Avergli fatto valicare l'Ussagara, tutta la catena di montagne che si estende al N. del Niassa e abbandonarlo dopo soli 25 giorni di navigazione! Era cosa straziante! Il giorno in cui dovetti separarmene fu certamente il più triste del mio viaggio. Condotta presso Mere-Mere, capo dei Nuaumi, che dimora a dieci giornate di cammino nel N., quasi alla latitudine del Banguéolo, vi rimasi due mesi prigioniero, morente di fame coi miei otto uomini. Mi manca il tempo per dirvi come finalmente potei raggiungere la mia carovana presso Cazembe. Fu quello un bel giorno, ma di troppo breve durata.

Cazembe, profittando della mia assenza, si era impadronito della metà dei fucili della mia carovana: forte allora della mia impotenza, mi obbligò a comprare dell'avorio mediante i quattro poveri carichi di stoffa che mi restavano.

Mezzo disarmato, senza viveri, m'immersi allora nel *Pori*, dichiarandogli guerra. Ivi rimasi un mese e mezzo prima di raggiungere il Tangagnica, nutrendo la mia gente coi prodotti della caccia. Durante tutto questo

tempo, i miei uomini, che si sono comportati coraggiosamente, non hanno trovato a comprare un solo pugno di farina. È vero che nell'Itahua gli abitanti sono rari, e vi regna in questo momento una fame spaventevole.

Il Moero, sul quale passai quattro giorni a cacciare e pescare, è un gran bel lago, bene incorniciato nelle sue due rive.

A Jenduc, dove raggiunsi il Tangagnica, trovai due missionari inglesi, che mi facilitarono, per quanto poterono, il lavoro di far giungere la mia gente a Karema. Avevo molto sofferto, è vero, ma a Karema si guarisce da qualunque malanno.

Questa stazione ha costato all'Associazione molti sacrifici, ma potete andarne superbi a buon dritto. Se l'Associazione vi terrà un agente stabile, non havvi dubbio che prima siano trascorsi venti anni, Karema avrà surrogato Ugigi e Unyaniembe; senza tener conto delle comodità e dei miglioramenti introdotti nella stazione dai vari viaggiatori, la stazione di Karema diventa unica sul Tangagnica, per il ritiro costante del Lago. Ho preso alcune vedute fotografiche qui e altre ne prenderò ancora. Il sig. Storms ve le farà arrivare.

Non vi parlo della mia salute. Dacchè abbandonai la costa, non ho aperto la scatola delle medicine. Il sig. Storms, del resto, non me la cede per nulla; credo ch'egli ve ne scriva. Noi siamo due esseri singolari nel centro di questa così terribile Africa.

Perchè l'Associazione non abbandona questa strada appestata dall'Unyaniembe, il solo sito malsano dell'Africa tropicale all'infuori delle coste? Havvene un'altra stupenda e breve per l'Uhihè, l'Usasa e il Fipa. L'Unyaniembe è vicino: il giorno in cui la stazione ne avrà bisogno, potrà colla massima facilità mandarvi una carovana.

Mi scuserete se vi espongo con tanta franchezza il mio avviso su tale materia. Mi prendo questa libertà, perchè sono personalmente convinto che se dopo la costa non dovetti inghiottire pillole di chinino, lo devo all'aver abbandonata questa strada dell'Unyaniembe. Faccio conto di rimanere a Karema sino alla metà di marzo. Sto aspettando una carovana che ho mandato nell'Unyaniembe per cercarvi provvigioni, che mi serviranno primieramente per restituire al sig. Storms le stoffe che mi ha prestato, e poi per proseguire il mio viaggio verso il S.-O.. Il sig. Storms acconsente a trasportarmi nel suo *daon* a Mpala, vostra nuova stazione. Di là è mio proposito di traversare il Marungu, il Laulaba e raggiungere quindi Leopoldville seguendo press'a poco il 6° di latitudine.

Gradite, Signore, l'assicurazione della mia alta considerazione.

GIRAUD.